

LIBERTAD

COMUNICAZIONI ED ESPRESSIONI LIBERTARIE

NUMERO 1. ANNO I. APRILE 1989



libertà per gli
antimilitaristi detenuti

"AMARO" LUCANO...

Innanzitutto ci preme sottolineare il nostro mancato intervento ai precedenti bollettini, un po' per nostra pigritizia, un po' perché non avremmo voluto che il nostro intervento si fosse ridotto ad una sterile cronaca della nostra situazione qui a Potenza.

Oggi, dopo aver partecipato a 3 dei 4 incontri tenutisi fino ad ora, e grazie all'uscita dei bollettini (dei quali abbiamo distribuito qualche copia) siamo riusciti a tenerci informati sui dibattiti in corso tra le diverse realtà nazionali, pertanto il nostro intervento non si limiterà ad una semplice radiocronaca ma a qualcosa di più concreto e costruttivo (almeno speriamo).

Il nostro principale impegno è nella distribuzione che cerchiamo di portare avanti in modo regolare ed efficace, che per ora è l'unico mezzo che ci permette di propagandare un discorso alternativo. Del resto siamo una presenza nuova per Potenza, città nella quale prevale una mentalità a dir poco borghese, che scaturisce principalmente da una mediocrità culturale pernientemente aperta ad innovazioni.

Come detto precedentemente, la distribuzione è stata per noi l'unico mezzo con cui siamo riusciti a comunicare un certo messaggio, ed oggi le persone interessate a questi discorsi, anche se "numericamente" non sono molte, sono certamente aumentate rispetto agli inizi. Abbiamo anche notato

che molta gente che all'inizio non comprendeva quello che ci proponevamo, ora ha capito qual è il significato della nostra presenza ed è meno prevenuta nei nostri confronti. La nostra più grande difficoltà è stata quella di non aver avuto alle nostre spalle delle esperienze cittadine dalle quali trarre spunti ed indicazioni per inserirci in un contesto culturalmente già predisposto a certi discorsi. Questo perché a Potenza non è mai esistito un movimento antagonista in grado di contrastare il predominio politico delle solite organizzazioni giovanili (FGCI, DC). Per rendere il messaggio più chiaro, diciamo solo che i giovani democristiani credono che noi siamo autonomi casinisti...

Per quanto riguarda il discorso sul materiale da distribuire, noi crediamo che sia meglio distribuire un disco (ad es.) con dentro i testi, volantini antimilitaristi, ecc... (per es. il primo LP dei WRETCHED), anche se musicalmente ed a livello di registrazione non è il massimo, che non un disco ottimo sotto l'aspetto musicale ma scarso di contenuti. Perciò noi saremmo favorevoli al distribuire anche dischi non autoprodotti/autodistribuiti al 100% ma ricchi di contenuti. Secondo noi, quello di dare i dischi autoprodotti ai negozi non è soltanto un problema di scelta dei gruppi, quanto un problema di fondo, visto che il circuito autogestito, pur costituendo un aspetto positivo nell'ambito delle produzioni musicali in generale (l'unico che esprima dei concetti veri e realmente alternativi), non è riuscito ancora ad avere una base su cui poter costruire una incisiva ed efficace rete di distribuzione del materiale autoprodotto.

Secondo noi, il problema è essenzialmente questo e noi stessi riconosciamo di non avere proposte valide da avanzare. Ma crediamo che fino a quando non si metterà in piedi una struttura per la distribuzione che riesca ad eliminare il problema l'unica soluzione plausibile sia quella di dover darsi per forza di cose ai negozi il materiale autoprodotto, ma ad alcune importanti condizioni, come il famoso volantino all'interno del disco che specifica che il disco può essere acquistato ad un prezzo politico presso altre strutture (e su questo siamo d'accordo con i ragazzi di Ancona). Non concordiamo però la scelta di alcuni gruppi che pur dichiarandosi alternativi nell'ambito del circuito punk, vendono di proposito i loro dischi nei negozi e fanno uso di riviste musicali commerciali. Vorremmo inoltre specificare che la nostra distribuzione non avviene in un luogo fisso dove la gente viene di proposito a comprare il materiale, ma siamo noi a cercare gente interessata a questi discorsi. Questo proprio perché noi non abbiamo un punto di diffusione.

Però nonostante il gran lavoro che ci tocca fare siamo riusciti a distribuire molto materiale, non solo dischi, cassette o 'zines, ma anche materiale di propaganda antimilitarista e anarchica (riviste, libri, giornali,).

Ultimamente abbiamo aderito ad un'iniziativa del MOVIMENTO NONVIOLENTO per la democrazizzazione delle nostre città. Il comune infatti, pur avendo approvato la delibera che dichiarava Potenza città denuclearizzata (23 dicembre 1986), non ha mantenuto gli impegni assunti in quella data, impegni quali: a) installazione di cartelli indicanti "Potenza zona denuclearizzata"; b) pubblicizzazione della delibera e l'invio ai diversi enti pubblici; c) pubblicizzazione ai giovani in età di leva del Servizio Civile sostitutivo a quello militare; d) destinazione dell'1% del bilancio comunale ad iniziative nonviolente; ed altri....

La nostra adesione si è concretizzata in alcuni interventi in assemblee studentesche e con volantinaggi, e ci poniamo come fine quello di avere un'intiera assemblea nelle diverse scuole per discutere dal problema della denuclearizzazione in generale, ricollegandoci alla militarizzazione del territorio e con particolare riferimento alle vicende della

Costruzione della base nucleare di Isola Capo Rizzuto che dovrà ospitare i 79 cacciabombardieri F-16, discutendo anche di tematiche antimilitariste forse più sconosciute dell'obiezione di coscienza, come quella totale e alle spese militari (obiezione fiscale). Per quanto riguarda il discorso di un'occupazione di uno spazio per poter creare un Centro Sociale Autogestito, l'idea non ci è mai passata per la testa, perché siamo davvero troppo pochi e non potremmo dar vita, almeno per il momento, ad una volontà tale per affrontare questo tipo di esperienza. Da qualche mese stiamo lavorando al secondo numero della nostra fanzine (il primo numero si chiamava "TOTAL NOIZE" ed è uscito in una settantina di copie.... non l'abbiamo neanche noi....), che non sarà improntato solo sul discorso musicale ma tratterà anche problemi socio-politici, culturali e a tal proposito le interviste con i gruppi esprimono qualcosa in più del semplice contesto musicale.

le in cui ci si muove. Sulla questione antimilitarista ci preme invece sottolineare oltre le tematiche come l'obiezione totale, il problema degli F-16 che cercheremo di trattare nel modo più chiaro possibile grazie all'intervento di alcuni gruppi e individualità antimilitariste. Abbiamo pensato inoltre di dedicare una pagina a una compagnia teatrale di Milano per allargare quel discorso culturale che ci siamo preposti in partenza. Sempre in relazione all'uscita di questo secondo numero, per autofinanziarci, stiamo preparando una cassetta-compilation in 50 copie da distribuire solo a Potenza, (anche se non crediamo di riuscirci...), con allegato un volantino dove spieghiamo un po' tutto su quello che intendiamo noi per auto-gestione e autoproduzione (non solo musicale). Inoltre di comune accordo abbiamo deciso che l'80-90% di quello che riusciremo ad ottenere con la vendita della 'zine (senza nessuna remunerazione) sarà versato parte alla CASSA DI SOLIDARIETÀ ANTIMILITARISTA e parte alle iniziative CONTRO GLI F-16 IN CALABRIA (questi ultimi contributi possono essere versati tramite vaglia postale a ANTONIO DE ROSE - CASELLA POSTALE 162 - 87100 CONSENZA).

In ultimo stiamo discutendo dell'eventualità di dar vita finalmente a un Collettivo con una propria sede da usare anche come punto di diffusione del materiale da dove esca non solo un confronto di idee tra il gruppo, ma un dibattito pluripersonale per mettere in piedi qualche iniziativa che vada al di fuori della semplice azione propagandistica.

Inoltre il Collettivo dovrebbe sorgere dal momento in cui si sta mettendo in piedi un coordinamento di diverse associazioni e gruppi per entrare nella gestione di un Centro Sociale (costato miliardi) ceduto dai sindacati al Comune che ha avuto tutta la mafiosa sfaccendagine di prenderlo in gestione pur sospendo di non poter sostenere le spese di gestione (?) facendolo così rimanere chiuso fino ad oggi da circa due anni sotto la pressione di preti e suore che hanno già avanzato l'ipotesi di entrarne in possesso. Costituendoci come Collettivo avremo la possibilità di intervenire direttamente e autonomamente nella questione con delle nostre proprie

ste sulla gestione del Centro, se mai questo coordinamento riuscisse a formarsi e a raggiungere il suo obiettivo. Speriamo di potervi dire di più in futuro, per il momento è tutto.

Pierpaolo e Davide

Per contatti:

PIERPAOLO RUSSO
Via Angilla Vecchia 110
85100 POTENZA
(tel. 0971/27389)

Pa.P.A.d'I.
Partito Punk Anarchici d'Italia
Federazione Romana:via Braccio Da Montone 71/A

AVVISO A TUTTI GLI ISCRITTI,ADERENTI E SIMPATIZZANTI

Si comunica che il V CONGRESSO NAZIONALE DEL Pa.P.A.d'I. (Partito Punk Anarchici d'Italia) sezione della VII Internazionale, si terrà a Roma Sabato 15 Aprile 1989 nei locali del C.D.A./Libreria Anomalia, sito in via dei Campani 71-73, nel quartiere di San Lorenzo (ci si arriva con i seguenti mezzi dalla stazione Termini: autobus 152, 153, 154, 155, 156 e 157, fermata di P.zza di P.ta Maggiore).

Il dibattito inizierà improrogabilmente entro le ore 11 a.m., anche se si verificasse l'assenza della maggioranza degli iscritti e dei delegati delle federazioni locali. Nel caso che, per questioni di tempo, non si potessero svolgere e approfondire appieno le tesi congressuali in dibattito, il tutto sarà aggiornato alla giornata successiva nei medesimi locali e con le stesse modalità.

Visto che l'ignobile boicottaggio nei nostri confronti, perpetrato dalle F.F.S.S. mediante uno sciopero, aveva impedito l'affluenza al precedente congresso (Milano 4-2-1989) di molti delegati ed iscritti da varie parti d'Italia, le tesi congressuali da discutere rimangono le stesse (anche se sono state già predibattute dagli iscritti presenti):

- 1) La questione animalista (Animalismo): filosofia, morale, etica, comportamento, contraddizioni nei termini, pro e contro, antitesi, correnti interne.
- 2) Il problema sessista: comportamenti all'interno e al di fuori del Partito, sia dei membri del Partito stesso, sia delle masse non politicizzate.
- 3) Proposte, comunicazioni, varie ed eventuali.

Nella giornata verrà presentato il 4.o numero di "Tutto quello che..." organo bimestrale del Partito Punk Anarchici d'Italia aderente alla VII Internazionale

p.s.: vista la grave situazione finanziaria in cui versano le casse del Partito è stato deciso di utilizzare francobolli riciclabili, pertanto vi invitiamo solertemente a restituirceli.

FEDERAZIONE ROMANA
IL CAPO UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI PUBBLICHE

IL PRESIDENTE DELLA
FEDERAZIONE ROMANA

SERGIO PALOPPA

Marzo '89

Da più parti ci siamo sentiti dire che a noi interessa costruire un circuito alternativo-musicale limitato all'hardcore-punk. Non è vero e daltronde non sarebbe nemmeno praticabile. Non abbiamo mai parlato di creare un circuito punk o hardcore alternativo, abbiamo sempre rivendicato l'autogestione in ogni esperienza creativa, artistica e non solo. Non si tratta, quindi, di generi musicali, ma di attitudini. Ben vengano gruppi disco, orchestre paesane, cantautori spaghetti e mandolino, interessati ad esprimersi al di fuori dei circuiti commerciali ed in opposizione ad essi. Chi pensa che noi siamo chiusi nell'ambito della musica hardcore-punk, sappia che tra i gruppi più amati dai punx anarchici di Roma, troviamo le bands di Renato Carosone (salutiamo festanti il grande ritorno) e Lino Patrulo, del quale non abbiamo più notizia ed anzi cogliamo l'occasione per lanciare un appello a chiunque ne sappia qualcosa di comunicarcelo a stretto giro posta. Stop.

Come detto in apertura il senso di questi incontri sta nello stimolare un dibattito, una conoscenza, che riteniamo sia il primo passo nel costruire qualcosa; il famigerato, morigerato, esagerato circuito alternativo è formato, oltre che da centri sociali, dischi, fanzines, boccie di vino, anche da persone, per cui senza un "pensare alternativo" il circuito è minato in partenza. Su questi presupposti si sta muovendo il dibattito. Gli argomenti affrontati sono senz'altro imitati e molte volte ci si è persi in sterili contraddirittori, ma la cosa più importante, secondo noi, è che siamo riusciti a seguire un criterio autogestito nei dibattiti, per cui ogni argomento è frutto di una decisione collettiva e la maggior parte degli intervenuti ha partecipato attivamente al dibattito, per cui è chiaro che si sia perso molto tempo e si siano spurate molte parole, anche solo per capirsi, non solo per i differenti linguaggi.

Pensiamo non esista una scala di valori universale, che stabilisca quali siano gli argomenti più importanti e quali meno; l'unico parametro a cui dobbiamo far riferimento è in noi stessi, ed è questo il presupposto fondamentale per far sì che non si determinino forzature destinate a far morire un dibattito.

Gli argomenti, su cui si è sentita una maggiore esigenza di confronto a livello nazionale, sono finora stati quelli dell'animalismo e dell'autogestione nella musica, e pensiamo si sia raggiunto un livello abbastanza profondo. Uno dei prossimi argomenti che verrà dibattuto riguarderà il sessismo e così via, di volta in volta, non appena si sarà raggiunto un livello di confronto ritenuto soddisfacente. Al tempo stesso stiamo cercando di costruire qualcosa non soltanto nella nostra testa e i presupposti per far ciò ci sono tutti.

Prima dei saluti conclusivi, rinnoviamo l'invito a far circolare questa lettera e a farsi carico, ognuno in prima persona, di propagandare gli incontri, diffondere i bollettini e, in generale portare il proprio contributo nel materializzare il progetto. I limiti vanno affrontati e superati insieme. Le critiche vissute collettivamente provocano una crescita, i silenzi conducono alla passività.

Vogliamoci bene fratelli. Saluti e baci.
Marzo '89

Proverbio del mese: chi vuole vada e chi non vuole mandi.

Punk Anarchici Roma

Pa.F.A.d'I.
Partito Punk Anarchici d'Italia
Federazione Romana:via Braccio Da Montone 71/A

Da più parti ci siamo sentiti dire che a noi interessa costruire un circuito alternativo-musicale limitato all'hardcore-punk. Non è vero e daltronde non sarebbe nemmeno praticabile. Non abbiamo mai parlato di creare un circuito punk o hardcore alternativo, abbiamo sempre rivendicato l'autogestione in ogni esperienza creativa, artistica e non solo. Non si tratta, quindi, di generi musicali, ma di attitudini. Ben vengano gruppi disco, orchestre paesane, cantautori spaghetti e mandolino, interessati ad esprimersi al di fuori dei circuiti commerciali ed in opposizione ad essi. Chi pensa che noi siamo chiusi nell'ambito della musica hardcore-punk, sappia che tra i gruppi più amati dai punk anarchici di Roma, troviamo le bands di Renato Carosone (salutiamo festanti il grande ritorno) e Lino Patruolo, del quale non abbiamo più notizia ed anzi cogliamo l'occasione per lanciare un appello a chiunque ne sappia qualcosa di comunicarcelo a stretto giro posta. Stop.

Come detto in apertura il senso di questi incontri sta nello stimolare un dibattito, una conoscenza, che riteniamo sia il primo passo nel costruire qualcosa; il famigerato, morigerato, esagerato circuito alternativo è formato, oltre che da centri sociali, dischi, fanzines, boccie di vino, anche da persone, per cui senza un "pensare alternativo" il circuito è minato in partenza. Su questi presupposti si sta muovendo il dibattito. Gli argomenti affrontati sono senz'altro imitati e molte volte ci si è persi in sterili contraddittori, ma la cosa più importante, secondo noi, è che siamo riusciti a seguire un criterio autogestito nei dibattiti, per cui ogni argomento è frutto di una decisione collettiva e la maggior parte degli intervenuti ha partecipato attivamente al dibattito, per cui è chiaro che si sia perso molto tempo e si siano sprecate molte parole, anche solo per capirci, non solo per i differenti linguaggi.

Pensiamo non esista una scala di valori universale, che stabilisca quali siano gli argomenti più importanti e quali meno; l'unico parametro a cui dobbiamo far riferimento è in noi stessi, ed è questo il presupposto fondamentale per far sì che non si determinino forzature destinate a far morire un dibattito.

Gli argomenti, su cui si è sentita una maggiore esigenza di confronto a livello nazionale, sono finora stati quelli dell'animalismo e dell'autogestione nella musica, e pensiamo si sia raggiunto un livello abbastanza profondo. Uno dei prossimi argomenti che verrà dibattuto riguarderà il sessismo e così via, di volta in volta, non appena si sarà raggiunto un livello di confronto ritenuto soddisfacente. Al tempo stesso stiamo cercando di costruire qualcosa non soltanto nella nostra testa e i presupposti per far ciò ci sono tutti.

Prima dei saluti conclusivi, rinnoviamo l'invito a far circolare questa lettera e a farsi carico, ognuno in prima persona, di propagandare gli incontri, diffondere i bollettini e, in generale portare il proprio contributo nel materializzare il progetto. I limiti vanno affrontati e superati insieme. Le critiche vissute collettivamente provocano una crescita, i silenzi conducono alla passività.

Vogliamoci bene fratelli. Saluti e baci.
Marzo '89

)Proverbio del mese: chi vuole vada e chi non vuole mandi.

Punk Anarchici Roma

AVVISO A TUTTI GLI ISCRITTI, ADERENTI E SIMPATIZZANTI

Si comunica che il V CONGRESSO NAZIONALE DEL Pa.F.A.d'I. (Partito Punk Anarchici d'Italia) sezione della VII Internazionale, si terrà a Roma Sabato 15 Aprile 1989 nei locali del C.D.A./Libreria Anomalia, sito in via dei Campani 71-73, nel quartiere di San Lorenzo (ci si arriva con i seguenti mezzi dalla stazione Termini: autobus 152, 153, 154, 155, 156 e 157, fermata di P.zza di P.ta Maggiore). Il dibattito inizierà improrogabilmente entro le ore 11 a.m., anche se si verificasse l'assenza della maggioranza degli iscritti e dei delegati delle federazioni locali. Nel caso che, per questioni di tempo, non si potessero svolgere e approfondire appieno le tesi congressuali in dibattito, il tutto sarà aggiornato alla giornata successiva nei medesimi locali e con le stesse modalità.

Visto che l'ignobile boicottaggio nei nostri confronti, perpetrato dalle F.F.S.S. mediante uno sciopero, aveva impedito l'affluenza al precedente congresso (Milano 4-2-1989) di molti delegati ed iscritti da varie parti d'Italia, le tesi congressuali da discutere rimangono le stesse (anche se sono state già predibattute dagli iscritti presenti):

- 1) La questione animalista (Animalismo): filosofia, morale, etica, comportamento, contraddizioni nei termini, pro e contro, antitesi, correnti interne.
- 2) Il problema sessista: comportamenti all'interno e al di fuori del Partito, sia dei membri del Partito stesso, sia delle masse non politicizzate.
- 3) Proposte, comunicazioni, varie ed eventuali.

Nella giornata verrà presentato il 4.o numero di "Tutto quello che..." organo bimestrale del Partito Punk Anarchici d'Italia aderente alla VII Internazionale

P.s.: vista la grave situazione finanziaria in cui versano le casse del Partito è stato deciso di utilizzare francobolli riciclabili, pertanto vi invitiamo solertemente a restituirceli.

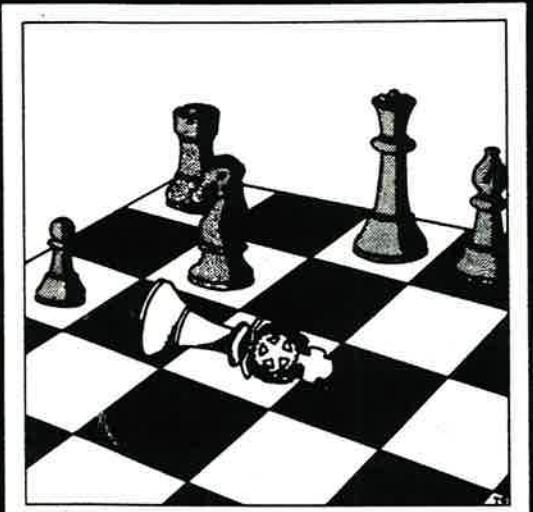
FEDERAZIONE ROMANA
IL CAPO UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI PUBBLICHE

IL PRESIDENTE DELLA
FEDERAZIONE ROMANA

SERGIO FALOPPA

Agostino Manni

NON-SOTTOMISSIONE E CARCERE MILITARE



edizioni senzapatria

Il 23 febbraio è stato scarcerato Agostino Manni: aveva terminato di scontare un anno di carcere militare per il suo rifiuto di fare il servizio militare (e, al contempo, di chiedere di venir ammesso al servizio civile). Ma la sua vicenda giudiziaria non è finita. Lo attendono altri 30 giorni di carcere militare, per il suo reiterato rifiuto di indossare – lui detenuto per rifiuto del militarismo – gli abiti militari.

Altri 15 giorni gli sono stati affibbiati per analoghi suoi comportamenti, genericamente indicati come «disobbedienza».

Dal 23 febbraio, comunque, Agostino è fuori. E quasi contemporaneamente è uscito – a sua insaputa – il volume **Non-sottomissione e carcere militare**, edito dalle Edizioni Senzapatria (indirizzo: Piero Tognoli, via C. Battisti 39, 23100 Sondrio / Conto corrente postale 10209237 intestato a Piero Tognoli).

Vi sono raccolti gli scritti di Agostino apparsi sulla stampa anarchica e antimilitarista, a partire dal suo primo «Morire di naja» pubblicato sulla nostra rivista nel novembre 1982 fino alla sua ultima corrispondenza inviata ad «A» dall'interno del carcere militare di Santa Maria Capua Vetere («Il loro cortile ed il mio» sulla rivista dello scorso febbraio). In appendice vengono ripubblicati resoconti apparsi sui giornali, prese di posizione in suo favore, ecc..

Il libro (192 pagine) costa 10.000 lire, spese di spedizione postale comprese. Per le librerie ed in conto deposito si applica lo sconto del 30%. Per i pagamenti anticipati di almeno 5 copie si applica lo sconto del 50%. Ai diffusori si chiede una quota fissa di lire 2.000 per la spedizione.

A

163

**rivista
anarchica**
mensile L. 3.000
anno 19 / n.3
aprile 1989
sped. abb. post. gr. 3/70

VIOLENZA SESSUALE
donne e silenzio

CASO RUSHDIE
religioni, ipocrisia
intolleranza

**FEMMINISMO
E SFIDA ECOLOGICA**
un saggio di Chia Heller



convinti che niente e nessuno possa utilizzare la vita di un individuo contro la sua volontà, e per un fine che egli non condivide. Questi giovani quasi sempre finiscono in galera: lo Stato li punisce perché desiderano un mondo diverso, più solidale, più libero; è perché sanno di poterlo realizzare riappropriandosi della propria vita, difendendo la propria dignità.

Lo Stato li chiama «obiettori totali»; e nelle carceri militari nelle quali li rinchiude, spesso cerca di schiacciare la loro fierezza, di spezzare il loro carattere, di umiliare le loro convinzioni. Si tratta di lotte individuali, tanto più dure da sostenere quanto più viene a mancare la solidarietà di quanti vivono fuori dal carcere, fuori dalle caserme, in una gabbia appena un po' più larga.

Si tratta di lotte che vanno al cuore del problema, che sconfiggono l'arroganza perché rifiutano la subordinazione, che rendono inutile il conflitto perché diffondono la solidarietà, che vincono la violenza perché combattono l'autoritarismo.

Sono lotte di libertà, portate avanti da individui che vogliono solo questo: vivere liberi. Sosteniamoli!

Per il loro rifiuto del servizio militare e di quello civile sostitutivo sono attualmente detenuti: **Giuseppe Coniglio**, carcere militare, 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE); **Alfredo Cospito**, carcere militare Forte Boccea, via di Forte Boccea 251, 00167 Roma; **Peter Roten Steiner** e **Dario Sabbadini**, carcere militare, 37019 Peschiera del Garda (VR).

CIRCOLO ANARCHICO PONTE DELLA GHISOLFA

Le riunioni del circolo anarchico «Ponte della Ghisolfa» si svolgono ogni lunedì ore 21 in viale Monza 255 (MM Precotto).

Gli studenti anarchici si riuniscono ogni lunedì pomeriggio ore 16 presso la Libreria Utopia, via Moscova 52.

scr. in prop. viale monza 255 MILANO



MILANO

MANIFESTAZIONE

15 APRILE h.9.30 P.zza S. STEFANO

CONTRO IL MILITARISMO E L'AUTORITARISMO

Se la funzione dell'esercito è veramente quella di sostenere la «protezione civile», se davvero è quella di difendere le popolazioni dagli effetti di una calamità naturale, e di aiutarle a ricostruire la loro vita sociale ed economica dopo il caos di un terremoto o di un'alluvione, allora non si capisce innanzitutto perché questo debba essere armato.

Forse con una baionetta è più facile costruire una casa o arginare un fiume, di quanto lo sia con una pala, o con un piccone? Forse le macerie e il fango si sgomberano meglio con un carroarmato, piuttosto che con una gru, o con una pala meccanica?

Ma questa non è la sola contraddizione. La stessa obbligatorietà del servizio militare, la sua imposizione, e l'autoritarismo è la gerarchia sui quali esso si fonda, lungi dal rappresentare – come si vuol far credere – ragioni di efficienza e di celerità in simili tragiche circostanze, diventano un ostacolo, un elemento frenante nel momento della «ricostruzione».

Abbiamo tutti visto più volte come, dopo una calamità naturale (il terremoto in Irpinia, l'alluvione in Valtellina), gli interventi più utili siano stati l'effetto della solidarietà, della collaborazione, dell'attività spontanea di molte persone, estranee e anzi contrarie alla disciplina militare.

Certo, in simili circostanze l'improvvisazione e il disordine possono fare più guai della natura stessa; ma gli uomini conoscono molti modi per organizzarsi, e quello che domina nell'esercito è solo uno dei tanti: il più violento, il più disumano, ma non certo il più efficace. E se teniamo presente questo particolare «ordine», questo tipo di organizzazione, questa struttura, forse ci appaiono più chiari i vari scopi di quella istituzione.

Quando lo Stato si prepara ad ammazzare, si fa chiamare Patria, ha scritto Dürrenmatt. E a cosa serve un esercito, se non ad ammazzare, ed imporre col terrore l'ordine di pochi privilegiati, la «pace» dello sfruttamento e della miseria, la «tranquillità» di una violenza quotidiana subita da chi non sa o non può ribellarsi? A cosa serve l'esercito in Palestina, in Cile, in Venezuela, in Polonia, in Birmania, e in ogni altro paese del mondo?

Ma c'è anche un fine «interno», uno scopo che le gerarchie perseguitano nei confronti dei propri subordinati, e che realizzano con cinismo, con prepotenza, su tutti quei milioni di giovani che in ogni parte del mondo, prima o poi diventano dei soldati.

Per questi ragazzi, l'esercito è soprattutto una scuola; e il suo fine principale è quello di «educa^rli», di trasmettere loro determinati valori, di ottenere da loro determinati comportamenti.

È a questo che lavora, tutti i giorni, ogni esercito; è questo il suo fine principale: trasformare degli uomini, delle persone con una dignità, capaci di pensieri e di comportamenti autonomi, spesso impegnati nella realizzazione di progetti di trasformazione sociale, in soldati, in figurine manovrate da un graduato, pronte ad essere manipolate fuori, nella vita civile, dai «superiori» di turno, senza discutere, senza ribellarsi.

Per questo, poco importa che il servizio di leva duri 12 mesi, o soltanto 6, o quattro settimane all'anno; per questo, poco importa che il servizio sia obbligatorio o volontario, giacché ogni esercito è comunque di per sé una calamità, e rappresenta un pericolo per l'umanità intera.

Questo accade anche in Italia; qui, ogni anno, migliaia di giovani vengono sequestrati nelle caserme. Lo Stato italiano vuole trasformare i «suoi ragazzi» in uomini, in «veri» uomini: pronti ad accettare la società divisa in classi che li attende, pronti ad accorrere in difesa dello status quo ogni qual volta uno squillo di tromba li richiami all'ordine; pronti a cominciare la loro guerra personale, armati del più bieco opportunismo, privi di scrupoli, disposti a vendere la propria dignità per un posto di lavoro, per un attestato in più, per una spinta o per il sorriso di uno che conta. Perché «militarismo» non è solo l'esercito, non è solo la naja; e non è solo un territorio «occupato» da caserma, poligoni, basi militari ed eserciti stranieri; e nemmeno soltanto la repressione costante e capillare di ogni tentativo di trasformazione sociale.

«Militarismo» è anche una mentalità gerarchica ed autoritaria che domina tutto il corpo sociale, che «informa» di sé i rapporti tra gli individui, che sostiene la disegualanza e l'esistenza delle classi e che, in ultima analisi, permette allo Stato di arrogarsi anche il «diritto» di rubare un anno di vita ad ogni giovane, per trasformarlo così in un suddito. È questo «diritto» che va combattuto, innanzitutto; è contro questa pretesa dello Stato – o di qualsiasi altra istituzione – di decidere della nostra vita, che dovrebbe lottare ogni persona alla quale sta a cuore la libertà di tutti.

MAGGIO 1886 - MAGGIO 1988

NONOSTANTE IL 1° MAGGIO SIA STATO TRASFORMATO DAI PARTITI E DAI SINDACATI RIFORMISTI IN UNA FESTA, RICONOSCIUTA ANCHE DAI PADRONI E DAL POTERE STATALE, IN REALTA' CONTINUA AD ESSERE UNA GIORNATA DI LOTTA DEI LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO CONTRO LO SFRUTTAMENTO DELL'UOMO SULL'UOMO ED IN RICORDO DEI LAVORATORI ANARCHICI DI CHICAGO CHE NEL 1887 FURONO IMPICCATTI PER AVER LOTTATO PER L'EMANCIPAZIONE DEGLI SFRUTTATI.

SOPRATTUTTO OGGI CHE IL POTERE INTERNAZIONALE DELLE DIVERSE FORME DI ORGANIZZAZIONE STATALE, DA QUELLA CAPITALISTICA A QUELLA SEDICENTE "SOCIALISTA", DA QUELLA RELIGIOSA A QUELLA DITTATORIALE, SI REGGE SEMPRE PIU' SULL'ANNIENTAMENTO DEI PROLETARI E DEGLI STRATI SOCIALI SUBALTERNI, MEDIANTE LA GUERRA (IRAN-IRAQ, AFGANISTAN, CENTRO-AMERICA, ECC.) O LA REPRESSIONE POPOLARE (PALESTINA, SUDAFRICA, CILE, ECC.), IL 1° MAGGIO DEVE ESSERE UNA GIORNATA DI LOTTA INTERNAZIONALISTA CONTRO LE LOGICHE DI MORTE E PER L'AUTODETERMINAZIONE DI TUTTI I POPOLI E DEI LAVORATORI.

IN ITALIA DOPO 43 ANNI DI COSIDDETTA "DEMOCRAZIA", IL SISTEMA VOLUTO DA TUTTI I PARTITI E DAI PADRONI, APPOGGIATO DAI SINDACATI RIFORMISTI, E' IRRIMEDIABILMENTE MARCIO E CORROTTO. IN QUESTA SITUAZIONE, MENTRE GLI STRATI SOCIALI MENO PROTETTI, LAVORATORI, DONNE, GIOVANI, DISOCCUPATI, PENSIONATI, GIA' PER SODDISFARE I BISOGNI PIU' ELEMENTARI, AVERE UNA CASA, UN LAVORO, UNA PENSIONE, SONO COSTRETTI SEMPRE PIU' A SOTTOSTARE ALLE LOGICHE CLIENTELARI DI POLITICANTI VARI, IL POTERE PADRONALE, STATALE E MAFIOSO PROSPERA PIU' CHE MAI. MA, LA PRESA DI COSCIENZA POPOLARE COMINCIA AD EMERGERE, CON LE LOTTE DEI LAVORATORI AUTONOME DAI SINDACATI DI STATO, CON L'AUMENTO DELL'ASTENSIONISMO ELETTORALE, CON LE LOTTE CONTRO IL NUCLEARE CIVILE E MILITARE, TANTO CHE IL SISTEMA CERCA DI RIFARSI IL "TRUCCO" CON LE RIFORME ISTITUZIONALI E CON L'ILLUSIONE DI UNA MAGGIORE PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA.

OGGI PIU' CHE MAI LA GIORNATA DI LOTTA DEL 1° MAGGIO DEVE SIGNIFICARE RIPRESA DELLA LOTTA DEGLI STRATI SOCIALI SUBALTERNI MEDIANTE LA PRATICA DELL'AZIONE DIRETTA DI MASSA, RIGETTANDO IL RUOLO AVANGUARDISTICO ED ISOLATO DI QUALUNQUE BANDA ARMATA FALSAMENTE "COMUNISTA".

ANCORA OGGI, A MAGGIOR RAGIONE, SE GLI SFRUTTATI E GLI EMARGINATI VORRANNO EMANCIPARSI, DOVRANNO: ABOLIRE LA PROPRIETA' PRIVATA METTENDO A DISPOSIZIONE DI TUTTI LE TERRE ED I MEZZI DI PRODUZIONE E FINANZIARI; SOSTITUIRE IL COMMERCIO BOTTEGAIO CON LA DISTRIBUZIONE DIRETTA DEI PRODOTTI DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE; SOCIALIZZARE I LUOGHI DI LAVORO SOSTITUENDO AL LAVORO DIPENDENTE LA PARTECIPAZIONE VOLONTARIA PER PRODURRE RAZIONALMENTE QUANTO SERVE AI BISOGNI UMANI; SOSTITUIRE QUALUNQUE FORMA DI POTERE PARTITICO E DI PRIVILEGIO CHE SONO ALLA BASE DELL'AUTORITARISMO; ABOLIRE LE ISTITUZIONI OPPRESSIVE E REPRESSIVE DELLA SOCIETA', GLI ARMAMENTI, GLI ESERCITI E LE FRONTIERE...FINO ALLA SCOMPARSA DELLO STATO. CREARE, INSOMMA, UNA SOCIETA' IN CUI LA LIBERTA' DI UN INDIVIDUO FINISCA DOVE COMINCIA LA LIBERTA' DI UN ALTRO.

ANCORA UNA VOLTA GLI ANARCHICI INVITANO I LAVORATORI, I GIOVANI, LE DONNE ALL'UNITA' SUI PROPRI BISOGNI E NELLA LOTTA, CON L'AZIONE DIRETTA E SENZA DELEGARE A PARTITI, BUROCRATI SINDACALI O CHIESE, PER IL COMUNISMO, PER L'AUTOGESTIONE SOCIALE.

RIUNIONI

NAPOLI PRECONVEGNO ANTIMILITARISTA

Il 5 marzo 1989 si è tenuto a Napoli il preconvegno antimilitarista sulla questione dell'installazione dei cacciabombardieri F-16 ad Isola Capo Rizzuto.

Era presente circa una trentina di compagni dell'Organizzazione Anarcocomunista Napoletana/FAI, del Comitad/FAI, del gruppo Comunista Anarchico «Giuseppe Pinelli» di Spezzano Albanese/FAI, del circolo 30 febbraio di Palermo, del Nucleo FAI di Cosenza, del Gruppo Anarchico di Ragusa (in rappresentanza degli Anarchici Siciliani Associati), il Gruppo Anarchico di Controcultura di Roma, più tre individualità di Napoli, tre di Potenza, una di Roma, una di Ischia ed una di Grisolia.

Il preconvegno ha inizialmente ascoltato la relazione tecnica dei compagni calabresi, decidendo poi di ridare loro mandato per l'affitto di una sede del movimento ad Isola Capo Rizzuto e proseguire nelle ricerche per il campeggio internazionale o iniziative sostitutive.

La discussione si è poi incentrata sulle strategie e metodologie d'intervento, i «referenti» e gli obiettivi della lotta.

Nell'ambito di questa discussione, i compagni del Comitad hanno sostenuto che «l'iniziativa di alzamento del prezzo da parte dei contadini nei confronti degli espropri va non solo sostenuta, ma anche chiarita e spiegata nel suo significato antigelachico, difesa dalle malevolenze dei suditi della pace, estesa come strumento di lotta antimilitarista, estendendo la monetizzazione a tutto quanto è possibile, rivendicando risarcimenti per danni materiali e morali, presenti e futuri, che la presenza degli F-16 potrebbe provocare».

Il preconvegno ha dibattuto con attenzione queste tesi, ed alla fine tutto il resto dei compagni presenti si è invece riconosciuto nell'ipotesi di rilanciare le «classiche» pratiche dell'azione diretta e dell'autogestione all'interno dei contadini, dei disoccupati e dei contadini del crotone.

Pertanto, a partire dall'apertura della sede, le ipotesi e le indicazioni di lotta scaturite dall'assemblea sono state le seguenti:

- 1 - La terra ai contadini e non agli F-16: rifiutare conseguentemente qualsiasi forma di esproprio, per quanto monetizzato;
- 2 - Lanciare la parola d'ordine della (ri)occupazione delle terre;
- 3 - Cercare contatto anche con i disoccupati ed i lavoratori del crotone, agganciando la lotta antimilitarista alla lotta sociale sul territorio;
- 4 - Portare momenti di propaganda antimilitarista anarchica, in particolare tra i giovani in età di leva;



RENDICONTO SOTTOSCRIZIONE F-16

Raccolte al Convegno di Napoli, 15.000; FAI, Livorno, 50.000; Fausto Saglia, Ghiaie di Berceto, 10.000; Compagni del Coordinamento Autogestito contro le produzioni di morte, 10.000; Davide Bubbico, Potenza, 20.000.

Totale:
Totale precedente
Totale al 31.3.89

105.000
193.000
298.000

- 5 - Indire un convegno, aperto a tutti il movimento antagonista e pacifista, ad Isola Capo Rizzuto, accompagnandolo con momenti spettacolari;
- 6 - Indire riunioni (all'incirca mensili) di coordinamento;
- 7 - Muoversi in piena autonomia da qualsiasi struttura partitica o parapartitica. Cercare invece contatti con tutte le strutture di base antagoniste o potenzialmente tali.

La riunione si è infine riconvocata Domenica 19 alle ore 9 presso la sede del Gruppo Comunista Anarchico «Giuseppe Pinelli»/FAI di Spezzano Albanese (CS).

Il Preconvegno

INCONTRO NAZIONALE LAVORATORI SANITA'

Per il giorno 22 aprile 1989, alle ore 9.30 a Roma, presso l'Ospedale S. Giovanni, Aule dei Lavoratori, via Amba Aradam, autobus 93 e 93 sbarrato dalla stazione Termini fino a piazza S. Giovanni, è convocato il Terzo Incontro Nazionale per discutere il documento scaturito dai precedenti incontri e per elaborare proposte operative dato che la situazione, sia dal punto di vista di ristrutturazione del settore che contrattuale, impone risposte urgenti.

Si invitano gli interessati ad arrivare alla scadenza sia con una riflessione e dibattito sulla propria situazione riguardo ai contenuti del documento, sia con proposte sul piano contrattuale ed organizzativo.

Per ulteriori informazioni:

Lorenzo/ 06/ 7672342

Tina 0774/ 357619

Laura 055/ 2343241.

anarchico e te gente: se non cogliere le potenze delle libertarie che ci sono nelle società e l'annoccarsi su posizioni "tradizionali", senza tre o maggiori cause ovvero curi del movimento anarchico ma curi, quindi, che prima di tutto è dentro di noi.

Allora, è tutto per adesso, speriamo di vederti a Roma per aprile 9, se non ti sarò possibile, mi ricorda me tu c'ettere.

Saluti anarchici!

P.S. se ti serve del materiale (riviste, volantini, adesivi, magliette, videotapes ecc. scrivi o telefona da libreria).

Milano, 4/3/89.

Caro ~~Davide~~ Davide,

Non c'è (purtroppo) nulla di strano se le nostre lettere ti è arrivate molto in ritardo: specie a Milano le poste sono di un'inefficienza proverbiale. Speriamo che queste ti arrivi un po' più in fretta.

Cominciamo subito ciò metterti a conoscenza di un nostro progetto di iniziativa antiautoritaria: abbiamo intenzione di organizzare un corteo studentesco e un'assemblea pubblica da tenere in un Teatro della nostra città.

Le iniziative saranno focalizzate sulle persecuzioni che gli studenti totali stanno subendo e (naturalmente) sulla ~~protezione~~ contro ogni esercito. Sarebbe una bella cosa se tu riuscissi a parteciparvi, anche perché potremmo discutere più approfonditamente di quanto si possa fare per mezzo delle comitavolte.

Per il momento non è possibile fornire altri particolari perché sic il corteo de l'assemblea sono ancora in via di definizione (le date dovrebbero essere 8 aprile e 15 aprile, ma, per sicurezza, ti consigliamo di telefonare alla libreria Utopie 02/652324, chiedendo di Mauro)

Ritornando a quanto dicevi nelle lettere, hai ragione quando incambi nell'autogestione un mezzo di sovversione (ma l'autogestione è soprattutto un fine): si tratta di dare concretezza a queste iniziativa dando vita da subito a delle realtà organizzate non gerarchicamente; non solo case o centri sociali, ma anche collettivi, gruppi politici, sindacati, realtà di quartiere....

Poi, può essere interessante ~~ma~~ l'idea di avere dei contatti stretti tra gli studenti di tutte le scuole, anche se un vero coinvolgimento è un risultato che non si può ottenere immediatamente: per questo ciò apprezziamo Milano è l'unica città dove esiste un colettivo di studenti anarchici. Un coinvolgimento dovrebbe essere espresso dai realtà locali già organizzate e operanti.

Infine è davvero molto giusto e molto corretto di volerlo in un confronto con i comuni del rispetto fra individuo

DI TE SI RICORDANO QUANDO
PREPARANO UNO SPOT PUBBLICITARIO
PERCHE' SEI "L'INDICE D'ASCOLTO" ➡
CHE INCREMENTA I LORO PROFITTI



DI TE SI RICORDANO QUANDO
← GLI SERVE UNA CROCE SU UNA SCHEDA
PERCHE' SEI "IL CONSENSO"
CHE ALIMENTA IL LORO POTERE



DI TE SI RICORDANO QUANDO
SEI 'ABILE' ALLA CHIAMATA ALLE ARMEE ➡
PERCHE' RAPPRESENTI "IL VOLTO UMANO"
DI UNO STRUMENTO DI MORTE CHIAMATO MILITARISMO



DI TE SI RICORDANO QUANDO
← DEVI COMPILEARE IL MOD. 740
PERCHE' SEI "UN CONTRIBUENTE" ED E'
ANCHE COI TUOI SOLDI CHE LO STATO SI MANTIENE IN VITA

CARO SPETTATORE TUTTO SI FA PER TE ! ...
... PER FARTI RESTARE TALE !!
SPETTATORE O PEDINA DEI LORO GIOCHI
A SECONDA DELLE LORO NECESSITA'

STO ATTRaversando IL GRANDE FUMO

Chiarire che:

Non c'è bisogno di fare scritte che si consumano troppo presto
perché ci sono già materiali molto più resistenti
e modi migliori di far durare le cose.

Non abbiamo bisogno di pubblicità e propaganda

che ci dica cosa comprare,
rendendoci avidi di cose che non vogliamo e di cui non
abbiamo bisogno,
perché ci basta un semplice annuncio
che ci comunichi cos'è disponibile.

Allarme rosso, provvedimenti speciali, ecologia di Stato - oltre al grande fumo che siamo costretti a respirare, c'è il fumo - altrettanto pericoloso - diffuso dai mass-media, dagli ecologi di regime (dal ministro Ruffolo in giù), dai politicanti di ogni genere che anche in quest'occasione parlano senza sapere e promettono sapendo di non poter mantenere.

Da anni andiamo dicendo che chi parla di "provvedimenti-tampone" prende in giro la gente. È l'intero modello di sviluppo che va profondamente modificato. La situazione in cui ci troviamo non è che conseguenza di un'organizzazione sociale basata sull'autorità, sfruttamento dell'uomo sull'uomo (e dell'uomo sulla natura), sul maschilismo, il militarismo, il culto del potere.

Un movimento ecologista che si limitasse a chiedere provvedimenti-tampone (benzina verde, ecc.) non potrebbe andar lontano. Noi proponiamo un'ecologia di carattere marcatamente sociale: l'ecologia sociale, ovvero l'ecologia della libertà, non è semplice difesa dell'ambiente all'interno dello status quo economico, sociale, politico, ma ha l'ambizione di rappresentare una svolta radicale, un taglio netto con la razionalità vigente, responsabile degli angosciosi olocausti passati e futuri.

- * Cominciando con i trasporti pubblici gratuiti;
- * Cominciando con la fine del sistema del denaro;
- * Cominciando con l'autogestione del vero lavoro.

CIRCOLO ANARCHICO
PONTE DELLA GHISOLFA

Viale Monza, 255 - Milano

TUTTI I LUNEDI' ALLE ORE 16
RIUNIONE STUDENTI ANARCHICI
PRESSO LA LIBRERIA UTOPIA
Via Moscova 52



Una volta, parlando con i miei studenti di società senza Stato, senza tribunali e senza esercito, una di essi — che, come la stragrande maggioranza, non aveva mai sentito parlare di anarchia e di teorie anarchiche —, dopo aver ascoltato e riflettuto a lungo mi rispose: — Mah, non so... Mi sembra una cosa quasi da fantascienza... Era una ragazza molto intelligente, una delle più vivaci intellettualmente che mi siano capitata.

Da oltre un secolo gli anarchici si sentono ripetere questo ritornello: La vostra è una bella utopia; come tutte le utopie, non è assolutamente realizzabile. Via, siamo seri: una società senza Stato e senza potere. Quando mai... E a furi di sentirselo ripetere, tutti i giorni, per anni, per decenni, dai borghesi e dai marxisti, dai politici e dalle persone qualunque, probabilmente qualcosa è rimasto. Non che abbiano finito per crederci anche loro; ma a livello inconscio, senza voler fare psicologismi a buon mercato, il tarlo — è umano — pare sia penetrato. Il trovarsi sempre in meno; la forzata impotenza davanti alle crescenti sfide sociali; il non sentirsi presi sul serio da tanti che pure dovrebbero capire, specie nella sinistra; la valanga di calunnie e disinformazione messe in giro sulle loro teorie dal potere costituito e dai «cugini» nemici marxisti; la sensazione di girare a vuoto, di non poter incidere, di essere ridotti a fare solo chiacchiere... tutto questo non può essere passato senza lasciare un segno; ci sarebbe da stupirsi semmai del contrario. Quando la realizzazione dei propri obiettivi si allontana sempre più, e sfugge come l'acqua dalle labbra di Tantalo, e l'attesa da imminente si fa lunga, interminabile, sibrante: a questo punto è in troppo forte l'istinto di rifugiarsi nel pensiero consolatorio di una palingenesi totale, collocata però in un futuro sempre più nebuloso e improbabile. Di qui, mi pare, la forma mentale tipica di chi si deve attrezzare, bene o male, alle grandi attese; il restringimento progressivo ma inesorabile del proprio campo d'azione; il privilegiare una «concretezza» che diviene sinonimo di piccoli passi, di piccole battaglie, di piccole prospettive; la recrudescenza polemica fra compagni, come quando si litiga furiosamente in casa perché non è possibile farlo fuori, con chi di dovere... In un certo senso è inevitabile, o per meglio dire fisiologico, che sia così. Quando si ripone tutte le proprie aspettative in un cambiamento totale, ma che «dovrà» accadere domani, sempre più domani e sempre meno adesso,

come vivere nel presente insopportabile se non adeguandosi un poco ad esso, se non venendo a patti con il proprio massimalismo? Ma intanto, così facendo, si tralascia sempre più di studiare i MODI di questo cambiamento sociale; in un certo senso lo si aspetta come un treno che prima o poi dovrà pure arrivare, ma per forza propria; e non ci si applica abbastanza ad approntare le tattiche e le strategie che devono rendere il cambiamento possibile, reale, a non lunghissimo termine. Manca un'analisi complessiva delle sfide che la società post-industriale, superburacraticizzata, supermilitarizzata e supertecnologizzata, lancia al progetto anarchico di autogestione, di cooperazione, di solidarietà. Le teorie di Kropotkin e di Malatesta non sono il Vangelo: sono state formulate quasi cent'anni fa; ma intanto la società ha conosciuto cambiamenti radicali, ieri inimmaginabili: dopo l'era atomica, è venuta l'era della biotecnologia. E se tutto questo rende più attuale, più necessaria, l'alternativa libertaria, al tempo stesso richiede un gigantesco sforzo di aggiornamento, di revisione (che non è pentitismo: al contrario!) delle teorie anarchiche sorte alla fine del secolo scorso. Alcune di esse portano il segno del tempo: nate in pieno positivismo, risentono della filosofia secondo la quale la natura era un nemico da soggiogare e non un'entità di cui l'uomo fa parte, e che non può saccheggiare e alterare impunemente senza distruggersi. Inoltre l'urbanesimo è avanzato in maniera spaventosa: al tempo di Kropotkin le più grandi città erano Londra e New York, sull'ordine di pochi milioni di abitanti, e costituivano delle eccezioni isolate; oggi nel Terzo Mondo abbiamo una Città del Messico con 18 milioni, una San Paolo di 9, un Cairo di 8. Tutto ciò pone problemi nuovi. Come organizzare l'autogestione in simili mostruosi agglomerati? Come autogestire le industrie, come far funzionare i trasporti e la distribuzione, una volta scartato il modello centralizzato e autoritario? E il problema nucleare. Come riconvertire le 40 centrali francesi, le 20 britanniche; come approntare dei modelli energetici alternativi; come far penetrare una diversa cultura dello sviluppo, senza apparire come i cavernicoli che vogliono tornare alla candelabro? Si può certamente che si può. Ma bisogna essere credibili, convincenti (anzitutto con se

stessi): bisogna lavorare duramente affrontare di petto l'economia e l'informatica, la sociologia e la chimica. Non bastano le parole, gli slogan sempre più logori. Chiudere questa o quella fabbrica: benissimo; rifiutare queste o quelle scorie: giusto. Ma occorre anche fare proposte, vagliare, distinguere; essere realisti dove occorre, essere intransigenti su altri punti; rifiutare ogni semplicismo, ogni rigidità dogmatica. E questo, ripeto, non in vista di una resa dei propri ideali, al contrario, ma proprio in vista di una battaglia progressiva, credibile, concreta, che presenta il cambiamento da noi voluto come l'UTOPIA POSSIBILE, possibile forse già domani, forse già adesso. In una parola, occorre reagire a lunghi decenni di ghettizzazione

leva su quelle maglie della rete sociale che già ora funzionano di fatto in maniera libertaria, e allargarle sempre più? No, e neppure pretesa di fare oggi a tavolino quel che si dovrà fare poi nel reale: nessuna pretesa di fissare nei minimi particolari il processo rivoluzionario, ch'è per sua natura libero e imprevedibile, perché creativo. E tuttavia, cosciente che non si può eludere il problema organizzativo dicendo: ci penserà la fantasia rivoluzionaria; che non si può eludere il problema educazionale, dicendo che siamo già tutti dei rivoluzionari in potenza; che non si può eludere il problema volontaristico, dicendo che le tradizioni del sistema capitalistico sono già tali che...

Gli anarchici sono stanchi, mortalmente stanchi di recitare il ruolo di Cassandra. Di mettere in guardia dalle tentazioni autoritarie, per poi vedere che ogni nuova rivoluzione vittoriosa imbocca quella strada maledetta. Ecco che ad Algeri le strade sono ancora bagnate di sangue; sangue del popolo; e non sono più i boia coloniali a versarlo, è il FLN, il partito unico (giacobino) sorto dalla resistenza. E agli anarchici, la magra e amara soddisfazione di poter dire: Noi l'avevamo predetto! Basta, siamo mortalmente stanchi di tutto ciò. Dobbiamo impedire che queste cose accadano, inserendoci più energicamente nel vivo dei processi sociali; farci sentire di più, deponendo una certa sdegno-sa aristocratica (di alcuni, si capisce); parlare con tutti, tutti, tutti; diffondere le nostre idee in maniera disinteressata, perché fermentino e portino frutto. E così, quando una rivoluzione proletaria arriva alla vittoria (a Cuba, in Vietnam, in Algeria o dove che sia), bisogna bloccare sul nascente la formazione del partito unico; denunciarne il ruolo egemonico, autoritario, pseudorivoluzionario (si pensi al Partito Istituzionale Rivoluzionario del Messico: bel nome; quello che ha massacrato gli studenti nella Piazza delle Tre Culture).

Occorre pensare in grande. Sarà un residuo di educazione cattolica («se avete davvero fede, potete smuovere le montagne, ecc.»)? Forse; e se anche fosse? Bisogna saper prendere il buono dove capita, dovunque si offra l'occasione. Gli anarchici non devono sentirsi per forza i primi della classe; ci sono altre forze nella società, sia individuali che collettive, e la gente è convinta, se la gente ci crede?

Francesco Lamendola

PENSARE IN GRANDE



politica, di subalternità culturale (magari inconsapevoli), reagire a una certa morale del «mobile perdente», del cavaliere dell'ideale votato alla sconfitta, del Don Chisciotte irrimediabile. Occorre saper pensare in grande, concepire il cambiamento come una eventualità forse assai più vicina che non si creda. Chi si aspettava il 1968, alla vigilia del '68? Ecco: questo occorre: scendere dalle altezze stratosferiche degli ideali astratti e rimboccarci le maniche affinché ora, da subito, gli ideali possano incarnarsi nella realtà quotidiana.

Parole! Gradualismo all'inglese, alla Colin Ward, secondo cui per

realizzare l'anarchia basterebbe far

tempestività della diffusione — che per essere curate richiederebbero maggiori mezzi e risorse. A dispetto dei limiti che sono intrinseci nella struttura politico/editoriale di Umanità Nova, questo giornale ha ancora dei pregi:

- è l'unico settimanale non solo del movimento anarchico ma di tutto il movimento rivoluzionario;
- è l'unico periodico che informa tempestivamente e continuativamente sul conflitto sociale in Italia (lotte sociali, ambientali, difesa della persona, denuncia della repressione, ecc.); le informazioni che si trovano su Umanità Nova è assai difficile che vengano pubblicate dalla stampa di opinione;
- tutte le settimane arriva nei più sperduti paesi dell'Italia e molte copie vanno all'estero permettendo uno scambio di informazioni con tutto il movimento sia europeo che internazionale;
- è un indispensabile strumento di collegamento per il movimento libertario di cui Umanità Nova pubblica puntualmente iniziative, i comunicati, le notizie editoriali e pubblicistiche.

Vorremmo spiegarti ancora nell'elenco dei «pregi». Non è questo il punto. Il punto è l'enorme divario esistente fra l'importanza che il giornale riveste per la vita del movimento libertario, la presenza e la ricchezza (non quella monetaria) di questo e gli strumenti e le risorse che abbiamo a disposizione. Nonostante che l'88 sia stato un anno di ripresa del giornale (almeno per i suoi aspetti amministrativi); nonostante che il movimento abbia risposto solidamente agli appelli che abbiamo lanciato (sono stati raccolti quasi 23 milioni di sottoscrizioni a vario titolo); siamo ancora molto al di sotto di ciò che sarebbe auspicabile. Tutto questo, riteniamo, senza eccessive pretese. Se tutte le copie diffuse venissero regolarmente pagate (calco-

lando un agio di distribuzione del 30%), se tutti gli abbonati rinnovassero regolarmente il loro abbonamento (alla sola quota ordinaria di 35.000 lire), se buona parte dei militanti libertari (diciamo almeno 500 compagni e ce ne sono molti di più) assumessero come impegno il sostegno del giornale con un «piccolo contributo» (diciamo 100.000 lire all'anno tanto per fare cifra tonda); se tutto questo fosse una realtà potremmo contare su più del doppio delle entrate che andiamo registrando. Allora, considerando il riproporzionarsi delle uscite, Umanità Nova potrebbe uscire regolarmente 12 o 16 pagine; potrebbe evitare le «chiusure» estive e natalizie; potrebbe «promuovere» la diffusione in ambiti che oggi non la conoscono; potrebbe «osare» dei servizi giornalistici; potrebbe sostenere con più cura le campagne di agitazione che il movimento conduce; avrebbe più spazio da dedicare al dibattito ed alla propaganda anarchica; potrebbe «perfin» fare cultura.

Tutto questo non è tanto e non solo per «fare grande» il settimanale anarchico ma, sicuramente, per contribuire ad una sempre più diffusa ed incisiva presenza libertaria nella società. Per ora niente ci autorizza a proporre nuovi obiettivi e nuove sfide per l'89 ma ci piacerebbe tanto riprendere questo discorso agli inizi del prossimo anno potendo registrare più ottimistiche previsioni. Certo è che se nemmeno gli obiettivi prefissati per l'88 non potessero essere raggiunti dovremmo rimettere ai compagni la decisione circa la sorte del giornale o di una sua pesante ristrutturazione.

Siamo realisti! Vogliamo l'impossibile!!!
ABBONATEVI, DIFFONDETE, SOSTENETE IL SETTIMANALE ANARCHICO.

Tiziana Montanari Walter Siri

DELLA SITUAZIONE ECONOMICA DI U.N., MA NON SOLO

Cari compagni/i, lettrici e lettori, passateci questo mini-editoriale: la situazione lo richiede.

Il bilancio che trovate in queste pagine segna un ulteriore — seppur leggero — miglioramento. Sulle ragioni contabili abbiamo già più volte detto, forse anche troppo, rischiando di naufragare i compagni ed i lettori con pedanti rendiconti contabili. Vorremmo in questa breve nota affrontare un ragionamento qualitativo, vedere — scusate se è poco — le prospettive politiche del giornale.

Non spetta certo a noi amministratori determinare le prospettive ed il taglio politico-editoriale del giornale; più pertinenti sono gli interventi redazionali sui collettivi che individuali. Nello stesso tempo il nostro punto di osservazione ci permette di ragionare sui termini organizzativi in senso stretto: andamento della diffusione, resa, affezione/disaffezione degli abbonati, sostegno militante e «simpatia» con il giornale.

Dopo performance incoraggianti che non abbiamo mancato di sottolineare, le brume autunnali hanno ingrigito il sostegno ad Umanità Nova. Le entrate ristagnano sia per quantità che per qualità. Sollecitiamo i compagni a rinnovare l'abbonamento e, a tanti, a regolarizzarsi; sollecitiamo i diffusori a pagare le copie vendute con maggiore regolarità; facciamo nuovamente appello ai compagni perché l'obiettivo della sottoscrizione straordinaria venga raggiunto.

Non è per gioco di squadra che sosteniamo — lo abbiamo fatto anche in tempi non sospetti — che un giornale così se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Certo, i limiti ci sono. Limiti oggettivi e limiti soggettivi. Spesso lamentiamo carenze qualitative ma le loro cura rischierebbe di andare a detrimenti della tempestività e della pluralità degli interventi. Altrettanto dicono delle carenze quantitative — le informazioni, la capillarità e

l'importanza che il giornale riveste per la vita del movimento libertario, la presenza e la ricchezza (non quella monetaria) di questo e gli strumenti e le risorse che abbiamo a disposizione. Nonostante che l'88 sia stato un anno di ripresa del giornale (almeno per i suoi aspetti amministrativi); nonostante che il movimento abbia risposto solidamente agli appelli che abbiamo lanciato (sono stati raccolti quasi 23 milioni di sottoscrizioni a vario titolo); siamo ancora molto al di sotto di ciò che sarebbe auspicabile. Tutto questo, riteniamo, senza eccessive pretese. Se tutte le copie diffuse venissero regolarmente pagate (calco-

lando un agio di distribuzione del 30%), se tutti gli abbonati rinnovassero regolarmente il loro abbonamento (alla sola quota ordinaria di 35.000 lire), se buona parte dei militanti libertari (diciamo almeno 500 compagni e ce ne sono molti di più) assumessero come impegno il sostegno del giornale con un «piccolo contributo» (diciamo 100.000 lire all'anno tanto per fare cifra tonda); se tutto questo fosse una realtà potremmo contare su più del doppio delle entrate che andiamo registrando. Allora, considerando il riproporzionarsi delle uscite, Umanità Nova potrebbe uscire regolarmente 12 o 16 pagine; potrebbe evitare le «chiusure» estive e natalizie; potrebbe «promuovere» la diffusione in ambiti che oggi non la conoscono; potrebbe «osare» dei servizi giornalistici; potrebbe sostenere con più cura le campagne di agitazione che il movimento conduce; avrebbe più spazio da dedicare al dibattito ed alla propaganda anarchica; potrebbe «perfin» fare cultura.

Tutto questo non è tanto e non solo per «fare grande» il settimanale anarchico ma, sicuramente, per contribuire ad una sempre più diffusa ed incisiva presenza libertaria nella società. Per ora niente ci autorizza a proporre nuovi obiettivi e nuove sfide per l'89 ma ci piacerebbe tanto riprendere questo discorso agli inizi del prossimo anno potendo registrare più ottimistiche previsioni. Certo è che se nemmeno gli obiettivi prefissati per l'88 non potessero essere raggiunti dovremmo rimettere ai compagni la decisione circa la sorte del giornale o di una sua pesante ristrutturazione.

Siamo realisti! Vogliamo l'impossibile!!!
ABBONATEVI, DIFFONDETE, SOSTENETE IL SETTIMANALE ANARCHICO.

Tiziana Montanari Walter Siri

**DOBBIAMO RASSEGNARCI AD ESSERE
SPETTATORI / PEDINE DEI LORO GIOCHI ?**



**OGGI INVECE STIAMO DECIDENDO DA SOLI
A CHE GIOCO GIOCARE.**

**ABBIAMO DECISO DI PORTARE IN PIAZZA
IL GIOCO DEGLI ANARCHICI. E' UN GIOCO
DI SOCIETA', MA DI UNA SOCIETA' VERAMENTE
A MISURA D'UOMO E IN PIENA ARMONIA CON
LA NATURA DOVE VIVERE LIBERI NELL'UGUAGLIANZA SOCIALE.**

**PERCHE' A NOI I MAESTRI, I PRETI, I CAPORALI,
CAPOCLASSE, CAPOCOMICI, CAPOSQUADRA,
CAPOTRIBU', CAPOREPARTO, CAPOPOPOLO, CAPOMENSA
CAPOPOSTO, CAPORIONE, CAPORETTO, CAPOUFFICIO,
CAPOBANDA, CAPOGRUPPO, CAPOCCHIE, CAPOCCHIONI
& CAPOCCHIUTI**



NON CI SONO MAI PIACIUTI !

QUESTO GIOCO NON E' IN VENDITA.

**NON HA LIMITI D'ETA' E NON CI SONO REGOLE SCRITTE.
PIU' SI E' A GIOCARE E PIU' CI SI DIVERTE.**

**PROVA A IMMAGINARE
UNA VITA UN PO' DIVERSA**



**- GRUPPO ANARCHICO DI CONTROCULTURA. VIA BRACCIO DA MONTONE 71/A (PRENESTINO)
- GRUPPO ANARCHICO "E. MALATESTA". VIA DEI CAMPANI 69 (S. LORENZO)**

PROPOSTA AGLI ANTIMILITARISTI

CARTA D'INTENTI

L'assemblea indetta dal periodico antimilitarista «Senzapatria», svoltasi nel circolo «L'Onagro» di Bologna domenica 15 gennaio 1989, dopo un'approfondita e serena discussione tra i compagni presenti, ha riconfermato gli intenti che l'avevano promossa, scaturiti dal convegno «Ri/Pensare l'antimilitarismo», avvenuto a Forlì il 13, 14 e 15 maggio 1988. Intenti votati a promuovere operativamente un antimilitarismo finalmente unificante, capace cioè di mettere insieme, là dove risultò possibile, tutte le forze, le componenti e gli individui che in qualche maniera si sentono impegnati nell'ambito di un'affermazione antimilitarista e pacifista, contraria in quanto tale al militarismo imperante al livello delle strutture statuali vigenti. Una unificazione operativa non all'insegna della mediazione politica, pratica ampiamente diffusa secondo l'ottica di una cultura politicantisca, bensì quale ipotesi pluralista e libertaria, in grado cioè di trovare liberamente accordi di idee e di fatti dove risultò possibile, come di salvaguardare le

differenze, dove gli intenti e le progettualità divergano.

Al di là delle divergenze, sta di fatto che tutti gli antimilitaristi e tutti i pacifisti, se sono tali, si trovano a dover combattere un nemico comune, rappresentato dal militarismo imperante e dalla logica di guerra su cui si sorreggono gli assetti dominanti. Questa fondamentale constatazione, sorregge la volontà di trovare momenti comuni, sia nell'ambito teorico che in quello fattivo, in grado di diventare punti di riferimento per tutto il vasto movimento di idee e di scelte individuali e collettive, che muove da una più vasta consapevolezza e volontà antimilitarista e pacifista. Ma questa unitarietà possibile, a differenza del costume politico cui purtroppo siamo avvezzi, non dev'essere più all'insegna di scelte e volontà egemonizzanti, bensì a quella dell'accordo, stipulato nella massima apertura e nel massimo rispetto delle di-

versità altrui. Proprio perché siamo antimilitaristi, ci ripugna l'uniformismo, l'uniformità e il conformismo, mentre agogniamo al pluralismo più lato, nell'ambito del rispetto e non della contrapposizione irrisolvibile; vogliamo cioè una cultura della diversità.

L'assemblea si è perciò riconosciuta all'unanimità nella carta d'intenti che segue e ha deciso di proporla a tutti gli individui, tutte le associazioni, tutte le componenti che, spinti da proprie idealità e intenti, pensano e agiscono per combattere la cultura militarista imperante e auspicano una società emancipata dal dominio e dalle gerarchie militari e militariste.

La libertà della coscienza individuale è inviolabile. Essa sola ha il diritto, universalmente riconosciuto, di decidere cosa vuole fare e pensare, come cosa

vuole non fare. Siamo perciò inequivocabilmente contrari a qualsiasi atto e decisione, in qualsiasi forma si manifesti, che, dall'esterno dell'individuo, voglia imporgli una volontà e delle scelte in cui non si riconosce e che non vorrebbe fare. In coerenza lottiamo perciò contro ogni forma e manifestazione di coazione, imposizione, obbligatorietà, sottomissione imposta, coscrizione, col fine dichiarato di pervenire ad una società emancipata dal dominio e dalla cultura militarista.

1) Abolizione di ogni esercito e forza armata dello stato. Ogni struttura, anche di servizio civile, quali per esempio le protezioni civili, che in qualche maniera venga collegata a una logica di tipo militare, è in quanto tale da rifiutare; primo perché convalida una logica di tipo militarista, secondo perché se è civile non si vede perché debba essere paramilitarizzata. Tale posizione non è intesa in alcun modo come una probabile proposta di legge, in quanto non ci riguarda la forma con cui eventualmente lo stato e i suoi organi potrebbero rendere operativa tale abolizione. Mentre ci interessa l'affermazione del principio che tutte le forze armate e militari debbano scomparire.

3) Smilitarizzazione della cosiddetta «Obiezione Totale». Richiediamo cioè uno sganciamento effettivo dalle procedure a dai codici militari, anche per chi, secondo una propria scelta legittima, non accetta di sottostare a nessun obbligo di leva, qual'è appunto il servizio civile che, a tutti gli effetti, è giuridicamente equiparato a un normale servizio di leva.

4) Soppressione dell'industria bellica. Ciò presume l'eliminazione di ogni produzione di armi, come di ogni produzione di ministrutture atte complementariamente a produrre le stesse. Dal momento che la scomparsa di una simile fonte di lavoro non deve essere a scapito di chi è lavoratore dipendente e vive perciò del proprio salario, si esige che la soppressione di un'industria di armi non debba portare alla disoccupazione, perché regalerebbe al potere un'arma di ricatto utile alla permanenza della logica militarista.

5) Abolizione di tutte le esibizioni militariste da parte delle istituzioni del potere vigente. Ci riferiamo a tutte le manifestazioni dello stato o dei suoi apparati, che in qualche modo

propagandano la cultura e la pratica militarista, quali fondamenti, per loro indispensabili, del regime di forza, dell'assenza di guerra, della logica di supremazia militare, che loro continuano a definire, in modo mistificatorio, «situazione di pace».

6) Tensione permanente in opposizione alla cultura militarista. Ciò presuppone la ricerca, ogni volta che risulti possibile, di azioni individuali e collettive atte a denunciare e condannare, dal punto di vista etico, il perpetuarsi della cultura militarista imperante.

7) Creazione di centri di informazione antimilitarista e pacifista. Ovunque risulti possibile, dal momento che ogni lavoro proficuo è territoriale e basato sul rapporto diretto con le persone, diventa indispensabile la messa in opera di luoghi e sedi capaci di informare e proporre idee e atti improntati alla lotta antimilitarista e pacifista.

8) Promuovere informazione su tutte le prese di posizione e le scelte che in qualche modo si pongano in senso antimilitarista. Dall'obiezione di coscienza, sia essa totale o richiesta di

servizio civile, a quella di produrre armi, all'obiezione fiscale, ecc. In questo ambito diventa particolarmente importante la promozione di momenti di confronto, quali convegni, seminari, conferenze, dibattiti, manifestazioni pubbliche, ecc.

9) Creazione di momenti e di strutture pedagogiche all'insegna dell'antimilitarismo e del pacifismo. Ci riferiamo a corsi, scuole alternative, stages, interventi nelle scuole pubbliche, presa di contatto con ogni situazione informativa o pedagogica, che in qualche modo comprendrà nei propri programmi un'istruzione e un'educazione che attenga alla pace e alle scelte militari e antimilitariste.

10) Presa di contatto con tutti gli organismi unitari già esistenti. Ci riferiamo alle strutture operative tipo leghe per l'obiezione di coscienza, l'obiezione fiscale e consimili. Questo nell'ambito e in coerenza con la logica unificante, libertaria e pluralista, alla ricerca delle convergenze nel rispetto e nell'esaltazione delle diversità.



15 MESI PER IL RIFIUTO

Che Salvo Caltabiano sarebbe stato arrestato era una consapevolezza oltre che sua, anche di tutti i compagni che lo seguivano da vicino.

Salvo in prima persona aveva partecipato ad una serie di iniziative pubbliche organizzate sia dagli anarchici che dagli autonomi (ai quali Salvo fa riferimento), un po' in tutta Italia iniziando da Siracusa, sua città d'origine (al momento dell'arrivo della cartolina di chiamata alle armi), per concludersi a Torino, luogo nel quale una volta arrestato sarebbe stato sottoposto a giudizio.

I compagni di Torino per la giornata di sabato 11 febbraio avevano indetto una serie di iniziative in solidarietà agli antimilitaristi rinchiusi in carcere, contro la crescente repressione militare ed in solidarietà e per pubblicizzare, appunto, la lotta di Salvo. Nel corso del pomeriggio all'angolo di Piazza Castello, nel centro di Torino, con una forte presenza di compagni, si sono susseguiti ai volantinaggi, ai comizi, una serie di rappresentazioni ad opera di un collettivo teatrale di Milano animati da Stephen Schulberg (del Living Theatre); una performance dei compagni del centro sociale occupato «El Paso», ed una rappresentazione del gruppo anarchico SciarpaNera di Alessandria.

Nell'occasione Salvo ha avuto modo di tenere un intervento, che ha poi ripetuto la sera in una sala dove, a continuazione della della giornata antimilitarista, si sono svolti dei concerti.

Su «Stampa Sera» del lunedì successivo compariva un discreto articolo sulla questione di Salvo. Martedì 14 febbraio Salvo viene arrestato mentre stava facendo delle scritte antimilitariste sui muri del distretto militare di Torino. Il tempestivo intervento delle forze dell'ordine impedivano che venissero portate a compimento le scritte. Questa azione è stata filmata e fotografata dai compagni presenti che sono riusciti a mettere in salvo il materiale.

Il giorno successivo, mercoledì 15 febbraio, con una tempestività inconsueta Salvo veniva sottoposto a giudizio per il suo rifiuto, questo evidentemente per evitare quella fastidiosa mobilitazione che si sarebbe svolta se si fosse venuti a conoscenza del processo.

La condanna, a conferma della piega repressiva intrapresa dalle autorità militari, è stata di 15 mesi, ma a Salvo è stata contemporaneamente sospesa la pena in attesa dello svolgimento del processo d'appello previsto presso la corte di appello militare di Verona, prossimamente.

Per questa scadenza sarebbe opportuno riuscire ad organizzare, per lo meno, una fastidiosa presenza per non lasciare passare sotto silenzio la lotta contro gli eserciti ed il sopruso militare.

ALFREDO E' A FORTE BOCCEA

Il giorno 7 marzo un altro antimilitarista è stato arrestato. Si tratta di Alfredo Cospito, di Pescara. Dallo scorso settembre Alfredo si era rifiutato di presentarsi in caserma.

Subito dopo l'arresto, avvenuto presso la propria abitazione, Alfredo è stato trasferito nel carcere militare di Forte Boccea a Roma.

La vicenda di Alfredo già dalle prime battute si è notevolmente intricata. Tre giorni dopo il suo arresto (10 marzo), il Tribunale Militare di Roma lo giudicava, non per il suo rifiuto al servizio militare, ma per mancanza alla chiamata e lo condannava a 12 mesi di carcere (senza la sospensione condizionale della pena e rigettandogli la libertà provvisoria), condanna questa assai pesante se si pensa che per il medesimo reato solitamente vengono dati 4 o 5 mesi.

Se non dovessero giungere delle novità nel corso del processo d'appello, inizierà per Alfredo quella lunga traiula che lo vedrà, una volta scarcerato per fine pena, richiamato in caserma con una nuova cartolina di precezzo, che puntualmente verrà elusa, dando inizio a quella «storia infinita» che ha caratterizzato vicende analoghe.

Ai compagni fuori il compito impellente di sostenere la lotta di Alfredo con iniziative in occasione del processo d'appello o fuori dalle mura del carcere militare romano.

ENNESIMO PROCESSO A GIUSEPPE CONIGLIO

Giuseppe Coniglio è sempre rinchiuso nel carcere militare di S. Maria Capua Vetere con un ammontare della pena da scontare di 19 mesi, in parte per il suo rifiuto di prestare il servizio militare e per due successive condanne dovute al rifiuto di indossare la divisa militare all'interno del carcere.

Il 7 di aprile (venerdì) si svolgerà nei suoi confronti il processo di appello per una condanna a 3 mesi conseguente ad una di queste denunce.

Il rischio è, che se confermata la condanna, gli venga contestato nuovamente l'ordine a cui ha sempre rifiutato di adempiere e verrebbe nuovamente denunciato e condannato (fino a quando?).

Partecipare al processo è comunque doveroso. I processi militari sono aperti al pubblico. L'indirizzo per chi volesse recarsi a Napoli il prossimo 7 aprile è il seguente: Tribunale Militare, P.zza S. Maria degli Angeli, che si raggiunge con l'autobus dalla stazione FF.SS per P.zza Plebiscito.

SCRIVIAMO AGLI ANTIMILITARISTI DETENUTI

GIUSEPPE CONIGLIO
Carcere Giudiziario Militare, 81055 S. Maria Capua Vetere (CE)

ALFREDO COSPITO
Carcere Giudiziario Militare, via Boccea n° 251, 00167 ROMA

**DARIO SABBADINI
PETER ROTERN STEINER**
Carcere Giudiziario Militare, 37019 Peschiera del Garda (VR)

CONDANNATO AGOSTINO

Il 2 febbraio si è svolto a Bari un nuovo processo nei confronti di Agostino, per due distinte denunce maturete allorquando si trovava «ospitato» all'interno del carcere militare di Bari Palestro. La prima contemplava il rifiuto di Agostino d'indossare la divisa, la seconda di non essersi sottoposto ad opere di courvé all'interno del carcere.

Evidentemente la buona mobilitazione nelle Puglie attorno al caso di Agostino ha influenzato sulla «magnanimità» della corte che lo ha mandato assolto per la courvé, e condannato a 15 giorni di ulteriore carcerazione militare, per la divisa.

Questi 15 giorni, se confermati in appello, si assommeranno ai 12 mesi della sua condanna per il rifiuto del servizio militare, e per la precedente condanna ad un mese per il medesimo rifiuto della divisa, fatto questa volta nel carcere

di S. Maria Capua Vetere. Per questo fatto Agostino è stato sottoposto ad un dibattimento in Corte di Cassazione a Roma dove i suoi legali avevano presentato ricorso in quanto risultava assurdo (ed incostituzionale) che una persona venga condannata più volte per il medesimo reato che lo ha spinto a non indossare una divisa all'interno di una caserma. L'udienza in Corte di Cassazione, non ha accolto le tesi difensive dell'avvocato di Agostino (il radicale Mellini) confermando così la pena ad un mese di carcere.

Ma, non essendo ancora stata depositata la sentenza, questa condanna non ha interferito con la scarcerazione di Agostino avvenuta il 23 febbraio.

Agostino dovrà comunque scontare queste due condanne, in quanto non gli è stata concessa la sospensione condizionale della pena.

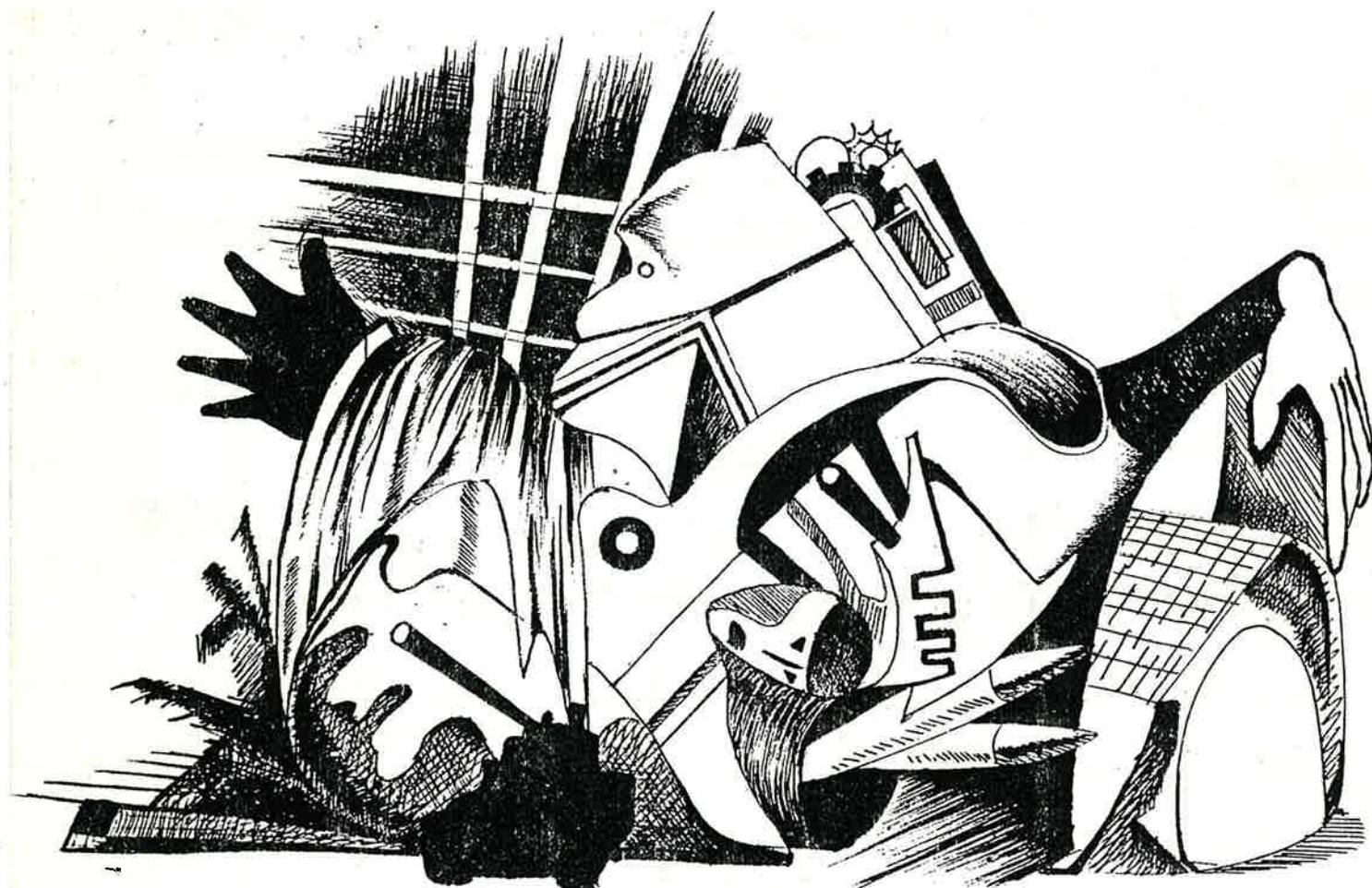
SCARCERATO FABRIZIO FALCIANI

L'obiettore totale fiorentino, Fabrizio Falciani, è stato scarcerato per fine pena, dopo aver scontato 12 mesi di carcere militare a Forte Boccea.

Nonostante il suo persistente rifiuto d'indossare la divisa da militare detenuto, e le minacce d'essere denunciato per questo, non ha avuto aggravii di pena.

Quando lo Stato si prepara ad assassinare, si fa chiamare patria. (F. Dürrenmatt)

senzapatnia



LARVE AUTOMATIZZATE
PER SENTIERI DI SILICIO
FORMANO ROSARI EFFIMERI,
REGALANDOSI DISTRUZIONE
NEL GRANDE MUSEO DEGLI ORRORI.

C. MANGONE

M.

PER LO SVILUPPO DELLA LOTTA ANTIMILITARISTA E ANTIAUTORITARIA

Prezzo indicativo L. 1.000

Anno XI - Aprile/Maggio 1989

46

Sped. in abb. post. - Gruppo IV - 70% - sem.

MATERIALE IN DISTRIBUZIONE

SI DISTRIBUISCONO LE SEGUENTI STAMPE

- RIVISTA ANARCHICA L. 3000
(Mensile)
- SICILIA LIBERTARIA L. 700
(Mensile)
- UMANITÀ NOVA L. 1000
(SETTIMANALE DELLA F.A.I.-FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA)
- ANARCHIA L. 1500
(PERIODICO DEL TICINESE)
- SENZA PATRIA L. 1000
(BIMESTRALE PER LA LOTTA ANTIMILITARISTA)

SI DISTRIBUISCONO INOLTRE MATERIALE MUSICALE AUTO PRODOTTO - DISCHI - CASSETTE - FANZINE, ECC. E LIBRI E OPUSCOLI DELLE EDIZIONI LA FIACCOLA E SICILIA PUNTO L E SU ORDINAZIONE QUALSIASI MATERIALE PRODOTTO DAL MOVIMENTO ANARCHICO.

X CONTATTI

DAVIDE (Tel. 46021)

PAPO e (Tel. 27389)

